

L'esperienza del passato ci può fornire in proposito insegnamenti importanti.

Verso il 1890 noi avevamo, in virtù dei bilanci precedenti, una flotta che rappresentava presso a poco la metà di quella francese, e benchè mancasse di omogeneità e di caratteri strategici ciò non pertanto la si poteva considerare, se bene impiegata, sufficiente a salvaguardare l'Italia dalle invasioni marittime, almeno per tutto il tempo necessario a mettere l'esercito in condizioni di solidità tali da potere affrontare con vantaggio le migliori truppe del nemico.

Giammai l'Italia aveva speso così bene il suo denaro e tenuto così degnamente il suo posto nel consesso europeo.

I successi marittimi, le laudi straniere, la vanità nazionale non ci permisero di considerare quanto ancora fosse precaria, fittizia, mancante di solidità la nostra situazione generale, e provocando i facili entusiasmi e le cupidigie dei subiti guadagni cagionarono quelle crisi finanziarie ed economiche dalle quali l'Italia non si è ancora rifatta e quelle *débacles* morali e militari che non si cancelleranno così facilmente come pare suppongano i *gros bonnets* dello Stato.

L'esperienza ci dimostra adunque che quando l'Italia raggiunge un potere militare, continentale e marittimo, sufficiente a salvaguardare la sua esistenza essa assume nel consesso delle grandi nazioni un posto eminente, ad onta della sua instabilità finanziaria; e dimostra altresì che quando si è giunti a creare, con grandi sacrificii, questo potere militare non lo si deve compromettere impegnando lo Stato in avventure che possano menomarne la giovane solidità.

Una questione di esistenza nazionale dovendo sempre precedere, finchè è solubile, qualunque altra questione, l'Italia